

IL “MARE”

“Disse al mare: «Fin qui giungerai e non oltre, e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde».»
(Giobbe 38,11)

L'acqua costituisce una delle componenti fondamentali non solo della vita e dell'orizzonte terrestre, ma anche della cultura e delle stesse religioni, tant'è vero che la Bibbia ha centinaia e centinaia di versetti “bagnati” dall'acqua, soprattutto nel suo significato fisico di vita e di fecondità, ma anche in quello simbolico di vita divina, di purificazione e di rigenerazione. C'è, però, una distinzione radicale da introdurre. Il mare, *jam* in ebraico, oppure le “grandi acque”, in ebraico *majjim rabbim*, o il “diluvio”, in ebraico *mabbûl*, sono infatti simbolo del caos, della morte, del nulla e del male. Anche nella cultura indigena della Terra Santa, quella cananea, il mare era una divinità negativa, *Jam*, appunto, in eterno conflitto col dio delle acque benefiche e fecondatrici delle piogge e delle sorgenti, *Baal* (“Signore”).

Ora, nella concezione cosmologica antica, la terra era concepita come una piattaforma sulla quale si stendeva la volta celeste simile a una cupola metallica. Sotto quella piattaforma ribollivano le acque oceaniche che si accanivano contro le colonne cosmiche destinate a reggere la terra. Si era, così, in presenza di un equilibrio instabile, regola-

to però dal Creatore che aveva “diviso” nell'atto creativo acque marine e terraferma, ossia nulla ed essere, secondo un'armonia che lui solo poteva conservare (*Genesi* 1,9-10: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgono in un solo luogo, e appaia l'asciutto... Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare»).

Nel libro di Giobbe, quando Dio descrive il misterioso ordine che regge il creato, fa proprio riferimento al contrasto terra-mare: Dio si erge a bloccare l'infuriare del mare imprigionando «l'arroganza delle onde». La battaglia sul litorale del mare, ove si arrestano le onde, diventa, così, la linea di frontiera o, se si vuole, la porta «con spranghe e battenti», oltre la quale è fermato l'assalto del caos acquatico, la cui energia distruttrice era stata sperimentata nel diluvio allorché Dio aveva fatto «erompere tutte le sorgenti del grande abisso e aprire le cateratte del cielo» (*Genesi* 7,11). Il mare, quindi, come accadrà anche nell'esodo di Israele, può diventare strumento del giudizio divino: viene bloccato e tenuto a bada mentre passa il popolo di Dio, viene scatenato nella sua furia

tesi che affrontano appunto la cosiddetta “questione sinottica”.

ALLEGORIA - Il vocabolo di origine greca significa letteralmente “parlare (*agoreuein*) d'altro (*allon*)”. Si tratta, infatti, di una tecnica interpretativa – usata anche nelle Scritture e poi nei Padri della Chiesa – per attribuire a elementi storici, simboli e frasi bibliche i significati spirituali ulteriori e più alti.



Creazione degli uccelli e dei pesci, Museo Bellomo, Siracusa. Secondo la Bibbia il mare è il luogo del male e del caos primordiale popolato di mostri. Dalle acque del Mar Rosso, come da quelle del battesimo, nasce il popolo dei redenti.

devastante contro l'oppressore (*Esodo* 15,8.10.21).

Secondo la Bibbia, il mare è popolato di mostri dai nomi impressionanti: Leviatan, «serpente tortuoso, guizzante, drago marino», secondo Isaia (27,1), simile a un enorme coccodrillo, stando a Giobbe (cap. 41); Rahab, altro cetaceo mostruoso; Behemot, simile all'ippopotamo (*Giobbe* 40,15-24); la Bestia marina dell'*Apocalisse* (13,1-2) che sale dall'Abisso (17,8). Ebbene, l'Abisso evoca nel suo nome ebraico *tehôm* (*Genesi* 1,2) Tiamat, divinità negativa dei racconti cosmologici mesopotamici.

Su tutto il caos e il male, incarnato dal mare, si stende però la parola creatrice e provvidente di Dio e quella del suo Cristo, il Figlio di Dio, come appare nei racconti evangelici della tempesta sedata e del cammino sulle acque (*Marco* 4,35-41; 6,45-52; *Giovanni* 6,16-21). Quest'ultimo atto di Cristo, che valica le acque del lago di Tiberiade (nel linguaggio biblico ogni grande distesa d'acqua, anche lacustre, è considerata mare), è il segno della sua supremazia assoluta sul creato e sul nulla. Nella creazione redenta, raffigurata dalla Gerusalemme celeste, ci sarà un'esperienza necessaria da fare: «vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più» (*Apocalisse* 21,1). ■

LE PAROLE PER CAPIRE

SINOTTICI - Con questo termine di origine greca – evoca uno sguardo (*opsis*) d'insieme (*syn*) –, gli studiosi definiscono i Vangeli di Matteo, Marco e Luca. Essi, infatti, considerati insieme, rivelano molte coincidenze e omogeneità. Per spiegare tali convergenze (pur nell'originalità di ciascuno) si è ricorso a varie ipo-